

International Meeting on ["The Protection of the Mediterranean- Black Sea Ecosystem"](#)

Venezia, 8- 9 Ottobre 2004

Le norme internazionale per la difesa del Mediterraneo^(*)

Amedeo Postiglione

1. La presente relazione, ritiene che lo sviluppo sostenibile del Mediterraneo non è possibile senza un accresciuto ruolo specifico del diritto internazionale e comunitario, considerati unitariamente al diritto nazionale italiano e degli altri Paesi che gravitano sullo stesso mare. Il mediterraneo è un mare "chiuso" con due sole porte (Gibilterra ed il canale di Suez), oltre quella dei Dardanelli sul Mar Nero. Il tempo di rinnovamento della massa d'acqua è stimato in circa **80** anni. La scarsa profondità media (circa 500 m e l'estensione delle coste dei vari Paesi rivieraschi (circa 40.000 Km. di coste), insieme con la pressione di circa 400 milioni di abitanti, consentono di ritenere che il bacino è "a rischio".

L'inquinamento di terra, attraverso i fiumi, e di scarichi civili, agricoli ed industriali, imponente del traffico marittimo, con i relativi rischi, il trasporto di idrocarburi e di altre sostanze pericolose, le attività dell'industria petrolifera (ricerca di giacimenti di idrocarburi e gas), l'urbanizzazione selvaggia, delle coste, la pressione di milioni di turisti durante il periodo estivo, i fenomeni di pesca incontrollati ed eccessivi, l'eutrofizzazione, l'aumento della temperatura dell'acqua, l'avanzata della desertificazione dell'Africa sono solo alcune delle enormi sfide alla quali il diritto e le istituzioni devono rispondere.

2. Punto di partenza della riflessione è che esistono norme internazionali e comunitarie, ma sono prive della necessaria "effettività", sicché il ruolo preminente del diritto rimane quello dei singoli Paesi, considerati separatamente e con scarsa incidenza complessiva.

L'esistenza di norme generali e particolari è abbastanza nota. Tra le norme generali devono essere citate in primo luogo la Convenzione di Montego Bay sul Diritto del Mare (10 dicembre 1982), che riguarda tutti i mari della Terra; la Convenzione di Londra sull'inquinamento marino causato dallo scarico di rifiuti e di altre sostanze (*London Dumping Convention*, 1972); la Convenzione per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi (Convenzione Marpol, 1973, ratificata con L. 662/80 e L. del 4 giugno 1982, n. 438); la Convenzione di Londra (30 novembre 1990) sulla prevenzione, lotta e cooperazione in materia di inquinamento di idrocarburi (OPPR, ratificata dall'Italia con L. 15 dicembre 1998, n. 464).

Tra le norme particolari va citata la Convenzione di Barcellona del 16 febbraio 1976 (ratificata con L. 25 gennaio 1979, n. 30) e del 9/10 giugno 1995 (ratificata con L. 27 maggio 1999, n.

175). Si tratta di una sistema normativo complesso, ad accrescimento successivo per l'aggiunta di vari protocolli tra cui: Protocollo di Atene (17 maggio 1980) sull'inquinamento di origine terrestre (*Dumping*), reso esecutivo in Italia con L. 5 marzo 1985, n. 128; Protocollo di Ginevra sulle aree specialmente protette del Mediterraneo (*Specially Protected Arcas and Biological Diversity of Mediterraneanum*) del 3 aprile 1982, reso esecutivo in Italia con L. 5 marzo 1985, n. 177; Protocollo denominato *Emergency*; Protocollo denominato *Land Based Sources*; Protocollo denominato *Offshore*, relativo all'esplorazione dell'ambiente marino; Protocollo *Hazardous Wastes*, relativo al trasporto di rifiuti pericolosi. Dal sistema legale emerge una nozione di inquinamento onnicomprensiva (dell'ecosistema come tale e non solo dell'uomo, compreso l'inquinamento da energia, quale sia la provenienza e natura) ed una considerazione ulteriore rispetto al fenomeno patologico, ossia quella della conservazione dell'ecosistema naturale (cominciando dalla protezione di un certo numero di aree speciali).

3. Il Mediterraneo è minacciato dal cambiamento climatico e dall'avanzata della desertificazione dall'Africa Settentrionale, nonché dalla progressiva perdita di biodiversità. L'inquinamento - soprattutto quello dalle aree terrestri - accompagnato al degrado delle coste, gioca un ruolo ancora eccessivo, per la mancanza di politiche di prevenzione.

Occorre considerare che il Mediterraneo è collegato con il Mar Nero, che sta morendo per effetto degli inquinamento provenienti da parte dell'Asia e dell'Europa (fiumi Dnieper, Dniester, Don, Danubio) e manca uno strumento internazionale forte ed integrato al riguardo.

Sui fenomeni globali della biodiversità e del cambiamento climatico si è riusciti, alla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, ad ottenere la firma di due convenzioni da parte degli Stati. L'Italia ha ratificato e dato esecuzione al Protocollo di Kyoto con L. 1 giugno 2002, n. 120, impegnando risorse a tale scopo, anche nei Paesi in via di sviluppo.

Per la tutela della diversità biologica manca, invece, uno strumento legislativo ad hoc, salvo la ratifica formale della Convenzione (L. 12411994).

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio ha avviato un Piano Nazionale della Biodiversità, estensibile anche al Mediterraneo ed alle sue risorse naturali. La Direttiva Comunitaria Habitat 92/43/CEE è stata recepita con DPR 357197 ed è applicabile anche agli ecosistemi marini. La creazione di Aree Speciali Protette di Interesse Mediterraneo (ASPIM) è possibile anche oltre le 12 miglia delle acque territoriali.

L'idea di un nuovo strumento internazionale integrato Mediterraneo/Mar Nero è stata caldeggiata dall'ICEF (*International Court of the Environment Foundation*) in varie conferenze internazionali. Un ruolo di primo piano culturale di forte spinta morale è stato svolto dal compianto Prof. Mario Pavan anche in ambito di Consiglio d'Europa. Ma occorre ora formalizzare una Convenzione ad boe.

Anche sulla desertificazione nell'area mediterranea sono in corso varie iniziative scientifiche a cura dell'ICEF

4. I principi del diritto internazionale (compresi quelli enunciati nella Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e risultanti dalla Dichiarazione e dalle Convenzioni sul clima, biodiversità e foreste) che riguardano il mare in generale (Convenzione di Montego Bay) ed il Mediterraneo in particolare (Convenzione di Barcellona e Protocolli aggiuntivi), si incontrano in un unico principio ispiratore: la sostenibilità.

E' possibile far discendere da questo principio conseguenze serie in termini ecologici, economici, sociali, culturali ed istituzionali.

Il concetto di sostenibilità è piuttosto controverso. Sembra saggio collegare tale principio alla sostenibilità della vita sulla Terra ed alla sostenibilità totale complessiva e non solo allo sviluppo economico, che ne è solo una componente, pur molto importante. Per il Mediterraneo la sostenibilità implica un uso equilibrato di questo mare, un'idea di equità riferita anche alle generazioni future, un'esigenza di integrazione delle politiche dello sviluppo con la protezione ambientale.

5. Non basta più dire che il Mediterraneo è un patrimonio comune dell'umanità, per la sua storia ed anche al presente: occorre individuare nuovi modelli di prevenzione e gestione e di risoluzione giuridica dei conflitti.

Anche per i profili culturali occorrerebbe lavorare ad un modello di nuova Convenzione quadro che abbia per oggetto il Mediterraneo come bene culturale, in considerazione delle civiltà che attorno ad esso sono fiorite in modo meraviglioso, lasciando segni indelebili da decifrare e conservare.

La cultura può aiutare a vincere anche il cancro del disvalore costituito dall'inquinamento. Valorizzare la cultura è il modo migliore per arginare e contenere la marea del crescente degrado.

6. Proposte operative:

- Accrescere il numero delle aree marine protette, collegandole in una rete di sostenibilità ecologica.
- Moltiplicare i Parchi Marini Archeologici lungo le Coste, con vincoli adeguati ed anche opportunità per il turismo di qualità.
- Creare un Gruppo di Riflessione per la revisione delle Istituzioni Internazionali che possa occuparsi del Mediterraneo - Mar Nero.
- Stabilire nuovi standard più rigidi per gli scarichi in mare e rivedere la depenalizzazione operata con la Legge 152/99, che è passata nel colpevole conformismo politico e nel disinteresse anche delle Associazioni ecologiche italiane.
- Istituire un Centro (od Osservatorio) per la prevenzione e gestione, che possa contare su risorse adeguate scientifiche, tecniche ed economiche.
- Appoggiare il Progetto di una nuova giurisdizione globale per l'ambiente, elaborato dall'*ICEF (International Court of the Environment Foundation)* che opera a livello mondiale

da molti anni, allo scopo di rendere applicabile il diritto internazionale dell'ambiente e ciò anche per il Mediterraneo ed il suo straordinario patrimonio di biodiversità da assicurare con le riserve marine.

(*) Relazione presentata al International Meeting on [“The Protection of the Mediterranean-Black Sea Ecosystem”](#)

Venezia, 8- 9 Ottobre 2004

Relazioni del Convegno in corso di pubblicazione su questo sito:

1. [Introduzione del Presidente dell'ICEF, Prof. Avv. Giovanni Conso](#)
2. Che cosa stiamo facendo e possiamo fare per il mondo che va in rovina? Mario Pavan e Gianni Pavan
3. Oil transportation: the need for dialogue between the black sea and the mediterranean sea regions